

**Messaggio
per il nuovo Anno Scolastico
2009-2010**

*Illustrissimi Dirigenti,
chiarissimi docenti,
carissimi ragazzi e
giovani tutti!*

All'inizio del nuovo anno scolastico, varco anch'io idealmente la soglia di quella istituzione che ha fatto di noi ragazzi di ieri, uomini impegnati nella vita e nella società. E sono profondamente grato a quanti mi hanno iniziato all'apprendimento del sapere umano, aprendo vasti e molteplici orizzonti di cultura e di scienza nel corso dei diversi anni di studio e di docenza.

Di anni ne sono passati. E di cose ne sono cambiate! Nondimeno, la scuola continua ad esercitare in me ancora fascino ed interesse. Perciò mi sento vicino agli alunni e ai docenti, non di certo con la saccenza di chi vuole ancora discettare, ma con la discrezione di chi vuole ancora imparare, memore di quanto afferma Erich Fromm: *“Il compito principale nella vita di un uomo è di dare alla luce sé stesso”*.

Proprio perché la scuola è laboratorio di futuro e bene comune troppo importante, mi sento coinvolto in questa sua laboriosa avventura educativa che vede alunni e docenti impegnati *ad essere* e a *crescere nell'essere*, in vista della soluzione dei problemi che di mano in mano l'esistenza quotidiana porrà dinanzi.

In questa stagione sociologica indicata come *“policrisi”* (E. Morin) si fa strada in campo educativo la personalizzazione dei valori che vengono dalla tradizione in cui educare significa conservare e tramandare la sapienza di vita che le generazioni passate hanno espresso. E qui faccio mio un sottile pensiero di H. Arendt (*Tra passato e futuro*, Milano 1999², p. 250):

“Non vorrei essere fraintesa: secondo me il conservatorismo, o meglio il ‘conservare’, è parte essenziale dell’attività educativa, che si prefigge sempre di custodire, proteggere qualcosa: il bambino dal mondo, il mondo dal bambino, il nuovo dal vecchio, il vecchio dal nuovo”.

E se i grandi valori del passato vanno fatti nostri, perché patrimonio di cultura, essi vanno però rinnovati attraverso una scelta personale, spesso sofferta. E non è forse questo il compito della scuola? Generare e sollecitare nei giovani un forte bisogno di valori, orientandoli a vivere meglio l'oggi per il domani, liberandoli da ogni forma di condizionamento.

Nel riproporre il tema dei valori, potrà apparire un'operazione fuori tempo e poco accattivante. Ma, per quella esperienza e quella vicinanza al mondo giovanile che da anni hanno caratterizzato il mio cammino, ritengo doverosamente di proporlo, nella piena consapevolezza che esso nasce da un atto di coraggio e di lealtà verso le nuove generazioni.

Educare ai valori non è soltanto trasmettere bagagli nozionistici, banche di dati e non poche volte imposti con ritmi ossessivi. I valori si pongono invece nell'ordine della esperienza di vita e si trasmettono con la testimonianza di essa. La scuola non può non essere che luogo di apprendistato di quegli insegnamenti robusti e solidi che fanno il ragazzo o il giovane di oggi, l'uomo adulto di domani non solo sul piano dell'età ma soprattutto su quello dell'*ethos*.

Se corale è il grido che si innalza da ogni parte in questo particolare momento della nostra epoca, una stagione connotata da un vuoto di certezze e da un gelido, diffuso nichilismo, sì da ingenerare uno stato di emergenza, la scuola sappia suscitare nell'animo dei giovani grandi domande offrendo strumenti adatti per rispondere ad esse, tornando a coltivare quei valori annidati nel grembo dell'umanità e che sono di ogni tempo e per ogni stagione della vita.

È l'augurio fervido ed affettuoso che rivolgo a tutti, mentre assicuro la mia fraterna e paterna vicinanza, auspicando giorni sereni e fruttuosi nel difficile e faticoso compito educativo e scolastico. Con tanta cordialità e con ogni benedizione.

Cerignola, 19 settembre 2009.

† don Felice, Vescovo